

Il lamento dei dirigenti: «Pd fragile»

ROMA. Il risultato elettorale del Pd è «per tanti aspetti preoccupante e negativo» a causa della «fragilità» mostrata dal partito nel suo «insediamento» e dell'incapacità di «indicare un'alternativa credibile». L'autocritica sul voto - che pure non è stato «un crollo, né una disfatta» - viene dal senatore Goffredo Bettini, uno dei più influenti esponenti del partito, intervistato dal «Corriere della sera». E pur non mettendo in discussione la segreteria di Bersani, apre - come si suol dire - un dibattito interno sulla linea politica «incerta e contraddittoria». Ma Bettini non è solo: sono numerosi i dirigenti del partito

che partecipano alla seduta di autoanalisi. Basta «con le liturgie stantie e apriamo il dibattito sulla cosa da fare», è l'appello di Giuseppe Fioroni, sentito da «Il Messaggero». Non servono «né la furbizia delle soluzioni organizzative, né la scorciatoia delle alleanze», assicura l'ex ministro, Duro Arturo Parisi, che chiama in causa l'intera dirigenza. «Il problema non è di passo, ma di meta», l'immagine che usa. Invoca «subito una costituente programmatica» Debora Serracchiani. «Non dobbiamo discutere di organizzazione o sostituire la leadership, ma investire su un modello alternativo alla destra e darci un programma forte».



Pierluigi Bersani

Generazione Italia chiama l'Udc nel Pdl



Bocchino: «Lasciate la sponda terzista. Il Ppe ci accomuna negli stessi valori»

ROMA. Generazione Italia invita l'Udc a lasciare la «sponda terzista» e a navigare verso il Pdl. L'apertura dell'associazione politica promossa da Italo Bocchino e benedetta da Gianfranco Fini accende il dibattito interno al centrodestra alle prese con il dopo-voto. Gli ex di An, soprattutto i parlamentari più vicini al presidente della Camera, forse temendo l'avanzata della Lega, sono compatti: «I centristi possono rafforzare la coalizione». Gli azzurri non chiudono la porta al dialogo, ma non si fidano e sono pronti a discutere di eventuali intese e apparentamenti solo se «Casini cambia rotta». Forte del suo exploit alle regionali, il Carroccio ribadisce la sua contrarietà, tenendo la strada sbarrata al partito di Casini e Cesa: «Gli

appelli all'Udc arrivano da chi cerca di riequilibrare il governo, perché teme la nostra avanzata». Intanto, dalle parti di via dei Due Macelli non stanno a guardare e Rocco Buttiglione si chiede provocatorio: «Chi ci rivolge questi inviti è disposto ad accettare i nostri valori? In particolare, è pronto a uscire dalla situazione di subordinazione alla Lega?». Bocchino, presidente vicario dei deputati del Pdl, che on-line ha proposto all'Unione di centro di abbandonare la «scelta terzista», risponde a stretto giro di posta alle parole del professore: «A Buttiglione dico: c'è solo l'esigenza di sposare insieme dei valori condivisi che sono quelli della Carta del Partito popolare europeo di cui facciamo entrambi partes».



Buttiglione: «Siete disposti a uscire dalla subalternità alla Lega Nord?»

BIOETICA E POLITICA

Il ginecologo di Bari: durante la sperimentazione ho seguito numerosi casi con

gravi complicazioni. Il problema delle dimissioni volontarie resta molto preoccupante

«La Ru486 parte dalla Puglia? Qui c'è già il record di aborti»

L'accusa di Boscia direttore del "Venere" «In questa regione sarà devastante»

DI VIVIANA DALOISO

Sarà Bari, la città capofila della Ru486. Nella Puglia del record di aborti (318 su 1.000 nati, contro i 241 della media nazionale), là dove la corsa all'interruzione di gravidanza vede come protagoniste soprattutto le minorenni e dove appena l'11% delle donne si rivolge a un consultorio prima della decisione di rinunciare al proprio bambino, già la prossima settimana arriveranno le prime confezioni del farmaco. Ci sarebbe già una lista di donne pronte a farne uso: dieci, sembra, che hanno già inoltrato richiesta alla prima Clinica Ostetrica del Policlinico. A dire che i timori più volte espressi circa la possibilità che il farmaco favorisse la pratica dell'aborto - se non addirittura la incrementasse - non erano infondati.

Chi non rimane stupefatto, della notizia, sono soprattutto i ginecologi della città, che raccontano di un clima di confusione abbastanza diffuso, in cui da una parte spiccano alcuni medici desiderosi di «protagonismo» (pronti a promettere il prima possibile la pillola per dar lustro e visibilità alle proprie strutture ospedaliere), dall'altra i molti preoccupati per le modalità dell'impiego del farmaco: «Si teme che per evitare il ricovero le donne possano utilizzare la "scappatoia" delle dimissioni volontarie - spiega il direttore del Dipartimento materno-infantile dell'ospedale di Venere di Bari, Filippo Boscia -. In quel caso chi risponderà, nel caso di complicazioni post-abortive, saranno gli stessi medici che hanno prescritto il farmaco».

Già, le «complicazioni». Che almeno una decina di donne pugliesi conoscono già bene, visto che in regione la pillola abortiva si è sperimentata a partire dal 2006 con



Il ginecologo Filippo Boscia

un protocollo che prevedeva sì l'assunzione del primo farmaco in ospedale (il mifepristone), e del secondo a tre giorni di distanza (le prostaglandine, per favorire l'espulsione del feto), ma che poi permetteva alle pazienti di tornarsene a casa. E lì, effettivamente, di assistere al proprio aborto. «Ho seguito personalmente il caso di una 24enne di Bari che aveva preso parte alla sperimentazione della Ru486 - continua Boscia -. Si era rivolta a me per le gravi emorragie che, anche a mesi di distanza dall'aborto, non cessavano. Un decorso traumatico che l'aveva sconvolta, e non solo fisicamente. Aveva espulso il feto nel bagno di casa sua, e mi raccontò di essere svenuta per quella visione».

Un caso emblematico anche per la scarsa informazione delle donne circa gli effetti collaterali della Ru486, tutt'altro che un aborto «facile», o «indolore»: «Questa promessa può essere addirittura devastante in un regione come la nostra - dice Boscia -, dove così tante minorenni ricorrono all'interruzione di gravidanza e dove, oltre ai consultori,

manca drammaticamente la presenza di servizi di accompagnamento psicologico nelle cliniche». Questi servizi, secondo quanto prescritto dalla stessa legge 194, dovrebbero aiutare le donne nella loro difficile scelta, scongiurare l'esito, comprenderne le cause e prevenire l'aborto: «Ma la Regione, invece che muoversi su questo fronte - conclude Boscia - sceglie subito la Ru486».

RU486 - LE ULTIME TAPPE

31 luglio 2009

Il consiglio d'amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco dà l'ok alla commercializzazione in Italia della pillola abortiva Ru486.

10 dicembre 2009

L'autorizzazione alla commercializzazione della pillola abortiva Ru486 viene pubblicata in Gazzetta Ufficiale. «L'impiego del farmaco - si legge - deve trovare applicazione nel rigoroso rispetto dei precetti normativi previsti dalla 194».

18 marzo 2010

Il Consiglio superiore di sanità (Css) esprime il suo parere sulla Ru486: in accordo con quanto prevede la legge 194, anche per la pillola abortiva deve essere previsto il ricovero ordinario.

1 aprile 2010

Arriva l'altolà dei governatori alla Ru486. Dal Piemonte alla Calabria levata di scudi contro il presidio abortivo negli ospedali: ne verrà ridiscusso l'utilizzo, come previsto, verrà fatto rispettare l'obbligo del ricovero.

RU486

Pdl: no alle mammane chimiche



DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Il centrodestra, a parte qualche voce isolata, si attesta sulla linea del ricovero ospedaliero ordinario per l'uso della Ru486, come richiesto da governo e Consiglio superiore di sanità. «Nella Lega non ci sono divergenze», assicura Gianna Gancia, presidente della provincia di Cuneo per il Carroccio, smentendo contrasti con la posizione contro la pillola dei governatori del Piemonte. Roberto Cota, e del Veneto, Luca Zaia. La loro battaglia «è giusta», sottolinea il vicecapogrup-

Napoli (Pdl): «Le posizioni di Cota e Zaia sono giuste e largamente dominanti nel centrodestra»
Pollastrini (Pd): «Manifestare contro». Gasparrini (Pdl): «Vuoi la libera circolazione della pillola?»



Barbara Pollastrini

po alla Camera del Pdl, Osvaldo Napoli, avvertendo che la sinistra sbaglia «a distorcere il senso» delle loro posizioni «largamente dominanti nel centrodestra». Somministrare il farmaco al di fuori delle strutture ospedaliere, dice, sarebbe «una mammana chimica». Maria Ida Germontani, in controtendenza, è preoccupata che si discriminino le donne «che hanno deciso di non rinunciare alla libera scelta». Non è un farmaco «dolce», risponde Anna Maria Bernini, portavoce vicario del Pdl, per le varie somministrazioni «dolose» e il «dramma psicologico».

Quindi «mai prescindere dall'assistenza medica e dalla ospedalizzazione». L'Udc, per bocca di Teresio Delfino, presidente del partito in Piemonte, si dichiara «totalmente disponibile a collaborare» per la tutela della vita e della salute della donna. Polemizza ancora il Pd. Barbara Pollastrini dice «sì» a una manifestazione a Torino contro Cota. «Incredibile l'annuncio di una manifestazione delle "mammane" chimiche, che vogliamo la libera circolazione della Ru486», replica il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparrini.



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Riforme, Napolitano: sereno per fase nuova

DA ROMA

«Sono molto sereno sulla nuova fase politica che si è aperta ma, bisognerà aspettare...». È questa l'unica concessione alla politica di Giorgio Napolitano. Solo un nuovo messaggio di fiducia per il ritorno al dialogo sulla delicata questione delle riforme. Il capo dello Stato, in vacanza a Positano con la moglie Clio, batte un nuovo colpo e le forze politiche si allineano. E intanto, mentre Berlusconi e Fini si sentono al telefono per farsi gli auguri di Pasqua ma soprattutto per ripetersi che si potrebbe «aprire un'occasione storica e bi-

sogna fare ogni sforzo per centrare l'obiettivo», un sondaggio della Swg è chiaro: l'ottanta per cento degli intervistati vuole che il Pd collabori con la maggioranza su fisco, giustizia e riforme istituzionali. È l'ultimo messaggio di Napolitano a fare notizia. La Lega, come succede puntualmente da settimane, si allinea. «Il Presidente è sereno per la fase politica che si è aperta e fa bene. Lo siamo anche noi, perché la volontà di fare le riforme è la stessa», avverte il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. E va avanti: «La tempesta sembra essersi placata e adesso tocca a noi veleggiare verso il cam-

biamento, evitando di ricadere nell'occhio del ciclone. La Lega, per parte sua, ha dato persino un'apertura al semipresidenzialismo, proprio perché siamo pronti a discutere di tutto». Immediata anche la risposta del Pd. «Condividiamo lo spirito del presidente della Repubblica perché auspichiamo che si apra davvero una fase di confronto nell'interesse generale a partire dalle questioni economiche e sociali», fa sapere il responsabile Giustizia Andrea Orlando che chiosa: «Il Pd farà le sue proposte per riforme sociali e istituzionali e ci auguriamo che il governo passi dalla fase delle leggi ad personam a quelle di un disegno

più complessivo». Insomma il Pd dice di auspicare una «nuova fase di confronto sulle riforme vere anche se purtroppo dal governo i segnali non arrivano». È il solito confronto e tutti parlano. Per il ministro Rotondi «un nuovo protagonismo di questa classe dirigente passa attraverso le riforme. È una scommessa su cui hanno puntato Napolitano e Berlusconi ed è una partita da giocare e da non perdere». Il Pdl lascia al portavoce Capezzone il compito di tornare a chiedere al Pd di superare i dubbi. «Il triennio che si apre porta con sé la possibilità di realizzare il più ambizioso programma di riforme liberali dell'Italia repub-

blicana: presidenzialismo, governi più forti, riduzione del numero dei parlamentari, snellimento delle procedure parlamentari, e, contestualmente, federalismo, riforma fiscale, riforma liberale della giustizia». E allora Capezzone «chiama»: «Ora sta al Pd comprendere che si tratta di un passaggio decisivo per la stessa opposizione: e, se la minoranza non collaborerà, perderà un'occasione storica». Ora si attende la ripresa e, almeno stando all'ultima telefonata, Berlusconi e Fini vogliono provare davvero ad aprire una fase di confronto. Tra di loro e con le opposizioni.

(A. Cell.)



Il ministro Roberto Calderoli

La Lega lascia a Calderoli il compito di dire sì: «Il capo dello Stato fa bene a dirsi sereno. Lo siamo anche noi, perché la volontà di fare le riforme è la stessa»